

La nevicata del 1951

di Raffaella Zanderigo Rosolo



Inverno 1950-1951 - Bosco di Val Comuna Datori di lavoro e operai di una impresa boschiva in posa

Sosta per il pranzo - Alle spalle il "kadon", capanna rustica per ripararsi e, a sera, riporre gli attrezzi.



Febbraio 1951

Da giorni il cielo ci regala neve, prima leggera, poi, a larghe falde, pesante e sciroccosa.

Via via, copre tutto, incappuccia comignoli, siepi, alberi, fili della luce che cedono al suo peso.

Nevica, nevicata, ieri, oggi, stanotte.....e domani?

Passa il fendineve trainato da tre o quattro pariglie di cavalli. La neve forma pareti ai lati delle strade e barrica le uscite dalle case.

Neve ancora neve. I tetti sono in pericolo di crollo sotto questa neve così pesante.

Salgono gli uomini e, con maestria, spalano la neve, cercando di non rompere l'equilibrio del peso.

La neve, gettata sulla strada, si alza oggi, domani, dopodomani. Per uscire di casa si fanno dei tunnel.

Dalla cucina, che dà sulla strada, vediamo la gente che cammina lassù, sopra le finestre. Manca la luce e si riprende la lampada a olio o a carburo, come ai tempi di guerra.

Così il 6, 7, 8, 9 febbraio.

11 12 13 febbraio 1951

La strada della Valle è chiusa dalle slavine che cadono con un tonfo che si sente molto bene nel silenzio della notte. Uscire dalla Valle è un grosso problema.

Il giorno 13 dovrei essere a Belluno per la prova scritta dell'esame di concorso magistrale. Come fare? Non ci sono mezzi di trasporto. Tutto è paralizzato.

Un passaparola tra i maestri del Comelico e si decide per un incontro, il giorno 11, a mezzogiorno, nella casa del maestro Menia, a Danta.

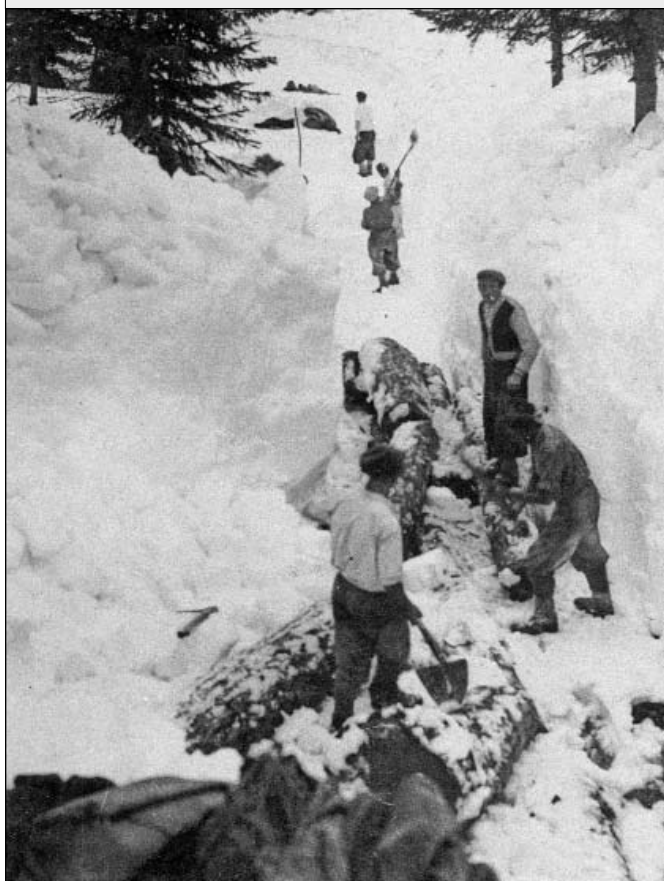
Non si può rinunciare al concorso, costi quel che costi. Da Comelico Superiore, mi pare che ci avventuriamo in tre: io, Chiara Mina e Aurelio De Martin.

Il sentiero dei Colli è chiuso, andiamo per Sega Digon, giù fino a Campitello poi su per la scorciatoia che sale diritta, attraverso prati e boschi, fino a Danta. L'ho già fatta più volte salendo lassù per brevi supplenze e provvidenzialmente c'è una traccia.

Plumbeo il cielo, candida la neve. Arriviamo stanchi ed inzuppati. Rivedo il focolare nella casa Menia, un fuoco allegro, accoglienza e



Inverno 1950 - 1951 - Bosco di Val Comuna
Boscaioli impegnati ad aprire nella spessa coltre di neve un varco per trascinare a valle i tronchi.



ristoro graditissimo.

Ci troviamo in parecchi. Qualcuno ha rinunciato, mancano quelli di Sappada perché le due vie d'uscita dal paese sono impraticabili. Sappiamo che ci sono dei soldati, di stanza a Santo Stefano, che devono raggiungere Auronzo.

Andremo con loro. Lasciamo Danta sotto un cielo che ci opprime, via verso i Piani, seguendo le tracce degli sci e delle "ciaspede" lasciate dai soldati.

Di tutte le baite, disseminate su quei prati, si nota appena la lieve sagoma dei tetti. Tutto tace, sepolta sotto metri di neve. La neve entra negli scarponi inzuppa il cappotto. Lunga, faticosa marcia, con l'ombrello, sotto un cielo che non promette tregua.

Dai Piani di Danta scendiamo verso Auronzo. Ci meravigliamo che lì ci sia altra vita. C'è neve sì, ma le strade sono libere, arriva e parte la corriera.

Sappiamo poi che la copiosa nevicata si è riversata sulla valle del Comelico, sulla vicina Carnia e sulla valle austriaca del Gail. Si è sbizzarrita, su questa fascia di confine con tutta la sua potenza

E' notte ormai e troviamo alloggio all'Albergo al Lago. La signora ci aiuta ad asciugare, un po', cappotti e scarponi.

Al mattino del 12 possiamo partire per Belluno. Passeggiando la sera sotto i portici sembriamo piovuti da chissà quale pianeta, ma fortunatamente ci siamo. L'indomani, 13, la prova scritta ci va bene e si dimentica anche la faticaccia per arrivarci. Vent'anni sono vent'anni.

Il ritorno

Per il ritorno tra treno e corriera arriviamo fino a Cimagogna. Da lì c'è la strada della Valle. Gli operai dell'ANAS sono riusciti ad aprire un varco. Si può passare a proprio rischio e pericolo. Andiamo. E' un continuo saliscendi tra pareti di neve. Dal lato opposto la montagna scarica ancora neve. C'è il sole, finalmente, che ci dà coraggio.

Non finisce più questa strada poi dobbiamo arrivare lassù al paese. "Nelle avversità ci vuol coraggio" dice una poesia imparata a scuola da piccoli. Quello non ci manca. Come ultima fatica speriamo sia aperta la strada dei Colli e la provvidenza ci viene in aiuto.

A distanza di cinquantaquattro anni tanti

particolari mi sfuggono, ma c'è di sicuro chi avrebbe tante altre cose da aggiungere sui giorni d'emergenza. Coraggio, scrivete.

Mi raccontano

"La nevicata del febbraio 1951 è un momento della vita della vallata ed è bene farne memoria.

Un addetto dell'ANAS che doveva misurare l'altezza delle varie nevicata, registra che nel '51 la neve ha raggiunto m. 14,16.

Il 25 maggio si riapre la strada per il Passo di Montecroce - Pusteria. Il 20 marzo, la neve, lassù, al Passo superava ancora i quattro metri. Spuntavano appena le punte dei pali della luce.

I contadini, a varie riprese, aprono la strada per Collesei. Lassù ci sono "li medi" covoni di fieno da portare a valle. Ma dove sono? Non li vedono più. La neve ha livellato tutto oltre i quattro metri.

E per i rifornimenti di prima necessità e la posta? C'è sempre chi sa sfruttare le occasioni. Con sci e slitta va...oltre il Passo".

Nevicate eccezionali, sì, ma che si possono ripetere a distanza di anni. Basta solo attendere e facendo di necessità virtù, si impara a vivere l'emergenza, senza luce, comunicazioni, rifornimenti e collegamenti.